

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

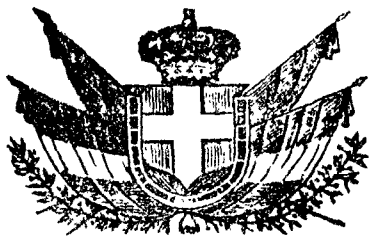
Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

DIREZIONE

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito in
Lotto autografo di un trimestre
Dic. 1. 50.Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, più hi, gruppi se non allrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 10 del mese.Spedito franco di posta.
Prezzo annuo di un trimestre
Fraochi 7. 50.

Napoli 1 Dicembre

— Comunemente quando si parla dell'indipendenza come dovere o come virtù del giornalista, non s'intende accentuare che alla sua indipendenza dal potere e non si pensa che possa esservene altra, giacchè nel potere soltanto si soglion vedere i mezzi di educazione e solo da esso si fan procedere i pericoli a cui quella possa essere esposta. Ciò accade in specie in quei paesi cui un passato luttuoso ha abituati a veder nel governo il più gran corruttore e in coloro che alla cosa pubblica s'ingerivano la più lagrimevole facilità a subire la corruzione.

Ma noi conosciamo un'altra indipendenza, più rara a trovarsi, più difficile a conservare, eppure di lunga mano più necessaria della prima: la indipendenza dal pubblico. E vaglia il vero, la stampa ha due ufficii a compiere nelle società libere, ma due ufficii di ben diversa natura: l'uno è di farsi agano dell'opinione; l'altro d'illuminarla e di indirizzarla e resisterele nelle sue allucinazioni e richiamarla da' suoi traviamenti. Il primo è il primo e alla portata de' più e facilmente non indegno del plauso degli onesti, quando l'opinione di cui lo scrittore ha eco sia consentanea al ben pubblico, e che il cooperare al suo trionfo sia intento a far ben meritare della patria.

Assai più nobile, ma insieme più arduo ed il secondo ufficio imposto al giornalista, è vero che la più temuta fra tutte le timide, come la maggiore delle potenze di questo mondo, sia quella dell'opinione. Non pochi coloro che, avendo il facile coraggio di combattere il governo, quando il fatto è un dritto garantito dalla legge, abbiano pari l'animo di opporsi all'andazzo delle moltitudini, in cui passioni di men pura origine, diffidenza e intolleranza, tristo portato di una lunga servitù, riescon sovente denso al giudizio.

Questo coraggio, che fu bellamente quant'opportuno detto civile, perchè è il più spiccato indizio della civiltà d'un popolo, è naturale che non sia ordinario colà onde la civiltà fu con ogni studio tenuta

loniana e dove appena impiantata non può da un giorno all'altro radicarsi, ma ha d'uopo a ciò di lungo e profondo lavoro.

Questo coraggio però è la sola ambizione che noi avessimo mai avuta, e nei quattro mesi di vita del nostro giornale abbiamo la coscienza di non averlo un solo istante dimenticato. In un periodo sì breve abbiamo veduto succedersi quattro governi: il borbonico, la dittatura, la prodittatura, la luogotenenza; ebbene, i lettori della *Bandiera* sanno che abbiamo avuto dal primo momento un programma, il quale non è stato nè quello del potere nè quello della piazza, ma il nostro; e non abbiamo bisogno di assieurarli che intendiamo restarvi fedeli.

Noi abbiam voluto e vogliamo una cosa sola, ma la vogliamo davvero e ad ogni costo: l'unificazione d'Italia.

Noi siam convinti che in un sol modo la si possa conseguire; per via d'aggregazione di tutte le parti intorno a quel nucleo che primo si è fortemente costituito e dal quale per dodici anni si è esercitata con costanza di proposito e con mirabile accorgimento pratico quell'azione attrattiva, a cui principalmente son dovuti gli effetti che ora si raccolgono.

Noi ci sentiam inaccessibili a quella suscettività municipalista, inlatuamente negli uni, mala fede negli altri, che si è creato uno spauracchio nella così detta egemonia piemontese; e ciò perchè crediam vere due cose: primo, che essa è non pur necessaria ma inevitabile finchè non si esca dal periodo di formazione, nel quale appena si può dire che siamo entrati; secondo, che essa cesserà fatalmente, per legge naturale, allorchè organato il corpo della nazione, tutte le forze vive di lei graviteranno a quel centro verso cui la comune risultante le farà convergere e dal quale non ci ha sistema fatto che valga a sviarle.

L'opposizione informata a diversi principii non si attenda da noi; ella è fuori delle nostre convinzioni. L'opposizione al governo sol perchè è governo (anche questa è apertamente professata da taluni) ci desterebbe il riso, se non la riguardassimo come strumento funesto di dissoluzione sociale. L'opposizione mossa da smodate aspirazioni, da bassi interessi individuali ci fa ribrezzo, quantunque non possa farci meraviglia, in un paese travagliato per più lustri da un regime perverso che à reso dote singolarissima il sentimento della umana dignità.

Noi non abbiam fatta, noi non faremo mai altra opposizione che quella giustificata da tendenze, da atti, da dottrine che ci sem-

brino andare a ritroso del fine supremo che abbiato indicato. Siccome non temiamo di spiacere al Governo dicendogli la verità, anche dura, quando ce ne presti argomento; così nulla ci cale del disfavore d'una parte del pubblico e disprezziamo altamente coloro che si credano in dritto di calunniarci perchè non siamo del loro avviso. Il suffragio della moltitudine non è quello cui ci sentiam tratti ad agognare.

Se l'abbiano per detto quelli che han resa necessaria questa nostra dichiarazione.

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE ec.

Art. 1. È istituita alla dipendenza del Dicastero degli Affari Ecclesiastici una Commissione per la ricerca de' benefici di regia fondazione ex feudale, non che degli altri tutti alla Real Corona devoluti.

I lavori di essa Commissione a questo scopo intesi, debbono avere a fondamentale oggetto la formazione di un diligente e compiuto inventario de' surriferiti benefici, e di una Platea de' rispettivi possedimenti, pesi ed obblighi che vi possono essere ammessi.

Art. 2. Gli archivi nazionali di queste provincie continentali Napolitane, non esclusi quelli delle Curie ecclesiastiche, possono essere senza ostacolo o limitazione di sorta ricercati dalla Commissione surriferita, previa ufficiale intelligenza dei rispettivi Capì e Soprintendenti.

Art. 3. La Commissione in parola si adunerà nelle sale del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, sotto la presidenza del Direttore del Dicastero medesimo. Essa tra' suoi componenti eleggerà il Vicepresidente ed il Segretario per la compilazione dei lavori a pluralità di voti.

Art. 4. Le spese necessarie a' lavori saranno forate dal Dicastero degli Affari Ecclesiastici, addicendovisi provvisoriamente gli avanzi disponibili delle gestioni affi late alle Commissioni Amministrative diocesane, salvo al più presto a sopperirvisi con altri fondi da destinarsi.

Art. 5. Sono nominati componenti della predetta Commissione i Signori:

Felice Torelli, Direttore del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, — Giudice Filippo Capone, — Abate Giuseppe Scavone, — Abate Carlo Cucca, — Raffaele D'Ambra, — Camillo Mureri, — Scipione Vompecca.

Art. 6. La Commissione stessa, qualora lo credè, potrà aggiungersi altri collaboratori solerti ed idonei, da approvarsi nella proposizione dal Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

I lavori preparatori dovranno essere al più tardi fra quattro mesi compiuti.

Con decreto de' 14 novembre corrente il Professore Francesco Cozzenza è nominato Rettore del Liceo di Salerno.

Il Decreto 6 novembre 1860 stabilisce che a quella parte degli affari esteri che riguarda i diritti internazionali dei privati sarà provveduto dalla Luogotenenza.

S E il Luogotenente ha in conseguenza disposto che la firma della corrispondenza col l'estero col Governo Centrale sia ad esso direttamente devoluta, e che la firma del Segretario dirigente il relativo Dicastero sia limitata alla legalizzazione e alla corrispondenza coi Dicasteri interni.

Il Segretario della Procuratura, che aveva la firma del cessato Ministero degli affari esteri, è stato chiamato ad altre funzioni.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Eccellenza

Le officine de' collegi giudiziari offrono il triste spettacolo di una classe di gente misera e scarsamente tributata. È facile il comprendere quanta mali nascano da ciò, ed io mi astengo dall'esporli. Il Governo ha diritto a richiedere che gli impiegati adempiano l'incarico loro affidato con solerzia e con onore, ma ha il debito di retribuire l'opera loro con giustizia; e solo quando il Governo adempie a suoi obblighi può rigorosamente pretendere che i suoi dotti sieno soddisfatti. Gli impiegati minori soprattutto sono quelli che vengono senza merito retribuiti, e perciò principalmente a loro beneficio debbono volgersi le cure del Governo. Dell'aumento de' soldi la Forza sarà in parte compensata da' proventi delle Cancellerie, ma indipendentemente da ciò da nulla. La loro retribuzione può essere affidata un provvedimento che è demandato dalla giustizia e dalla moral pubblica. Solo perchè sia veramente giusto e necessario che la sua esecuzione sia preceduta da quelle indagini che si mostrano indispensabili, e che ciascun Collegio è in grado di poter compiere con più esattezza e più speditezza.

Ho pertanto l'onore di sottoporre alla sua sanzione il seguente decreto

G. PISANELLI

Art. 1. Tutti i proventi delle Cancellerie delle Gran Corti Civili, de' Tribunali Civili e Tribunali di Commercio, meno i repertori spettanti a' rispettivi cancellieri, saranno incassati dalla Finanza dello Stato.

Art. 2. Gli impiegati delle dette Cancellerie riceveranno i loro soldi come tutti gli altri impiegati del Governo. Le somme necessarie per le spese di scrittoio e registri delle Cancellerie saranno a carico delle finanze.

Sarà pertanto aggiunto allo Stato Discusso del Dicastero di Grazia e Giustizia un nuovo articolo per soldi e spese inanzi indicate.

Art. 3. Ogni Collegio giudiziario e ciascun Pubblico Ministero nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto, tenendo presente il personale fissato nelle piante organiche, e indicando se occorra quelle modificazioni che stimerà necessarie proporrà gli opportuni aumenti di soldo per tutti gli impiegati di classe delle Cancellerie e degli uffici dei pubblici Ministri.

I Collegi ed i Pubblici Ministri nel formato i loro progetti avranno in precipua considerazione le classi inferiori di gli impiegati, e quindi la proporzione dell'aumento de' soldi sarà in ragione della tenuità degli averi attuali.

Art. 4. Pervenuti che saranno i lavori di ciascun Collegio e di ciascun Agente del Pubblico Ministero il Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, proporrà le definitive determinazioni sulla pianta dei soldi, ed appena che saranno emesse avrà il presente decreto la sua piena esecuzione per la incamerazione de' proventi, pagamento de' nuovi soldi, e spese di scrittoio e di Cancelleria.

CIRCOLARE

Deputato a reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia, sento il debito di richiamare l'attenzione

della Magistratura sopra le nuove sorti che dalle felici mutazioni politiche già avvenute le sono appieccate. A noi a cui è toccato di veder compiuto il voto di tanti secoli, la reintegrazione della Patria Italiana, e il supremo beneficio di vederla riunita sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, incombe il grave obbligo di mostrarci conosciuti dei nuovi destini a cui la Provvidenza ci ha chiamati, e istrutti de' doveri che essi ci impongono.

La Magistratura, investita d'uno de' più cospicui poteri dello Stato è destinata ad a tempore il principale de' suoi attributi, l'attuazione della Giustizia. Però le sue sorti vanno invariabilmente congiunte a quelle dello Stato; e non è d'uopo rinacere in tristi memorie, ricordando a' Napoletani come scade il decoro di la Magistratura quando lo Stato si corrompe. Ben mi è caro poter loro garantire che, fondato lo Stato sulla sua base naturale, la nazione sia e resterà a nuova vita con l'aiuto della libertà, la Magistratura napoletana ripigliera quelle gloriose bandiere che la fecero venerata fra queste genti e resero la sua voce autorevole nelle altre parti di Europa.

Solo nel regno costituzionale il potere giudiziario, raggiungendo con effetto il fine a cui la scienza gli assegna, si scioglie dagli altri poteri sociali, e fatto indipendente si colloca in un punto ove non perviene il flutto dell'opinione di parte, e si mostra come superiore a tutti d'istiti, cioè della vita civile. Il solo limite che incontra allora la sua azione è quello della legge stessa da cui trae la sua forza; però che ne' governi costituzionali la legge è ad un tempo la fonte e il limite di tutti i poteri dello Stato.

Sicché il regolamento politico a cui siamo chiamati renderà alla Magistratura la sua piena indipendenza, e le condizioni più essenziali per la retta amministrazione della giustizia e per la libertà di tutti. Le cose anzi della Magistratura non sarà più tormentata da influenze straniere e da quelle inquisizioni, ma si sentirà sicura ed inviolabile.

Queste promesse non sono nuove fra noi; e sa ognuno come si delegarono. Ma i popoli dell'Italia settentrionale, coloro che vissero lungo tempo in mezzo ad essi, possono attestare come tali promesse abbiano pieno effetto sotto il governo del Re Galantuono.

Potrebbero anch'essi attestare come in un governo libero non sieno più temibili le ingiunzioni dei potenti, che nei governi assoluti spesso insidiavano la Giustizia, e come non manca il debito la protezione delle leggi, divenendo veramente uguale la condizione civile di tutti, e come infine sia chiuso il tempo ai maneggi e ruggini a cui talvolta il privato interesse incita i litiganti.

In un governo assoluto spesso la nomina, la destinazione e la promozione de' Magistrati sono guidate o da cieco arbitrio o da ragioni politiche; e spesso ancora la prività è merito la virtù di fatto. Ma negli ordinamenti costituzionali ove l'opinione pubblica, che ha tante manifestazioni, non può essere impunemente abusata, l'arbitrio è assai difficile, la previsione della potestà giudiziaria è impossibile; ed impossibile è pure falsificare il vero merito delle opere del giudice.

Il vigore che acquista l'opinione pubblica nei governi liberi sorregge le costituzioni del magistrato nelle prove di fatto in una pubblica, e rende immutabile a' meritevoli un compenso che, dopo quello della propria coscienza, è il maggiore che possa sospirarsi, il plauso de' buoni.

Questi vantaggi che alla Magistratura procacciano le franchigie costituzionali, saranno ricambiati largamente quando l'opera sua corrisponderà all'alto fine a cui è ordinata. Quando in via di potestà giudiziaria è retto e onestamente esercitata, si costituisce come un emporio luminoso di giustizia, come propugnacolo di tutti i legittimi interessi, e raffermimento nell'animo de' singoli cittadini il sentimento del dovere, avvalorata e fortificata l'autorità dello Stato.

La unione delle varie Province italiane, togliendo la scienza giuridica dalle angustie a cui è stata finora costretta, assicura anche alla Magistratura quella maggiore e più desiderabile autorità che viene dalla scienza. Entrando i Magistrati napoletani nella gran famiglia della Magistratura italiana,

diverranno comuni a tutti gli studii e le dottrine finora di vice, ed il patrimonio della scienza domestica si troverà accresciuto ed alto a procacciare, anche sotto questo aspetto, la indipendenza di ogni straniera e sovrachante influenza.

Ma per raggiungere questi beni è d'uopo che l'opera de' Magistrati risponda all'alto concetto della sua destinazione, cioè che essi possano e vogliono adempire esattamente ai loro doveri.

Spetta al Governo provvedere al primo punto ponendo agli uffici i coloro che sono veramente abili a sostenerli, facendo che essi sieno degna mente retribuiti, dotando gli ordini giudiziari di buone leggi, e correggendo quelle che si mostrano diftose.

Il governo a l'impire a questo suo debito ponderazione e con fermezza. Esso non guarderà al tempo in cui fu uno nominati gli attuali magistrati, per averlo come norma di sospetto o di diffidenza, ma si bène alle opere loro ed al loro merito. Nella creazione de' nuovi magistrati, valuterà non solo tutto, la capacità e la probità, ma terrà conto delle sofferenze onoratamente patite per causa politica. Ne terrà conto per risultare agli uffici a cui legittimamente averli potuto guadagnare quelli che per le loro opinioni politiche furono allontanati dalla magistratura, ne terrà conto per facilitare le prime vie degli uffici a coloro che le trovarono per lo incerto spiritatamente chiusa ne terra conto come titolo di preferenza in parità di condizioni. Ognun sente che qui si tratta di suprema giustizia, e tale senza di cui il governo, rinnegando se stesso, assumerebbe il triste incarico di soggiungere le iniquità commesse.

Nel provvedere a' posti vacanti il governo valgerà pure il suo sguardo agli avvocati, e si sentirà lieto di poter nominare i Magistrati de' nomi di coloro che nell'esercizio dell'avvocatura si segnalano per dottrina e per la probità della loro vita. Una e in molti e la via su cui camminano gli avvocati e i magistrati, concorrente tutti, ben li divide quando il governo, preoccupato da' suoi parti altri interessi, tenta le a costituire la magistratura come in a costoro governi. Quando guardi con sospetto quelli che non ritraggono da esse l'autorità di cui goleggiano, e sprezzano l'opinione pubblica. Ma il fatto di un'ingiusta esclusione, non può mutarsi in titolo di una esclusione perpetua. Un governo ragionevole non può avere altri interessi che quelli del paese a cui è preposto, e l'interesse supremo del paese, quando si tratta dell'amministrazione della giustizia e di essi si confidati a coloro che sono più atti a bene amministrarla. C'è il diritto un pagabile e de' contribuenti, è obbligo del governo.

Questo medesimo principio deve, a mio avviso, prevalere nel determinare la preferenza per le promozioni tra i magistrati; e solo quando non sia chi vince gli altri per riconosciuto merito, non si deve recare offesa alla regola dell'anzianità.

Tanto nella scelta de' nuovi magistrati, quanto nelle loro promozioni, avrà cura il governo di rivolgersi su i signori indimenticabili in casi di queste provincie; perchè le tutte meritano ugualmente le sofferenze e d'ipertutto vi sono uomini onorati e di ogni de' pubblici uffici. Né il governo deve attendere le dimande di costoro, ma è suo debito cercarli: talvolta i più meritevoli sono i meno meritevoli. Credo di aver provato in quanto conto tenza quest'obbligo, perchè a la maggior parte di quelli che mi onorati di nominare altra volta a' alti uffici giudiziari, giunse la loro nomina o spettava.

Quanto alla destinazione dell' residenza de' magistrati, un governo s'evita a' sospetti e d'ipertutto i figli da cui spesso muovono le d'liberazioni di potere assoluti, ha l'obbligo di conchiudere per quanto è possibile e l'interesse dei magistrati con quelli della pubblica amministrazione.

Né trascurerà il governo di pubblicare tutte quelle leggi che tendono a stabilire l'autonomia con le altre provincie italiane, e che possono aver giovare alla retta amministrazione della giustizia.

Ma se degni dei vizi che si notano nell'amministrazione della giustizia derivano dal soverchio accentramento di essa, dalla poca considerazione

cui sono stati finora tenuti i minori uffiziali del-
ordine giudiziario, e di altri difetti che fanno
considerare nuovi provvedimenti legislativi, ve ne
suno pure taluni che i magistrati possono da se stessi
mendare. Tali sono quelli che nascono dall'insu-
peranza delle norme già pre-critte dalle Leggi, o
alla prevalenza di alcune pratiche, che sebbene
non sieno apertamente dalle leggi disdetto, pure
rimangono disdicevoli al decoro degli uffiziali del-
Ordine Giudiziario, gravi ai litiganti, pericolose
all'amministrazione della giustizia.

Il primo obbligo del magistrato è quello di con-
tarsi al posto a cui è destinato e di non allontanarsi
da esso senza esserne legittimamente abilitato.
Eppure io veggio con dolore parecchi magi-
strati lontani dalla loro residenza, ed alcuni collegi
giudiziari affatto chiusi. Dovrà io qui esporre i
ricordi che porta questo stato di cose, e i danni
che possono seguirne? Io tacerei; ma spero che
i magistrati ancora lontani dal loro posto parlerà
l'alta coscienza.

Preoccupata la garanzia ordinata dalle nostre
leggi, è la pubblicità delle discussioni. Essa, me-
diante ogni altro mezzo, riesce a mettere in chiaro
vero, a preservare la coscienza de' giudici da
un'insidia, a rassicurare i litiganti, a concedere
l'opinione pubblica quella salutare ingerenza
che deve avere; essa è nobile palestra per gli in-
teressi che coltivano la scienza giuridica, è scuola
per tutti. E nondimeno, sono informato che in
alcuni Collegi giudiziari, nelle cause civili, la pub-
blicità di discussione è trasandata; e che talvolta si
crea di covrire la violazione della Legge, cioè
il consenso dei difensori. So quanto si debba in
questi casi concedere al bisogno che crea la mol-
tiplicità degli affari, ma non è mai troppo la cir-
cospezione del magistrato per premunirsi contro cer-
te esigenze che lo spingono fuori della via sicura
e gli è seguita dalla legge.

Quanto ai giudizi penali, son certo che la pub-
blica discussione non sarà più, come talvolta è
stata per lo innanzi, un vano simulacro destinato
a coprire con le forme della legge sinistri disegni;
che restituita alla sua piena verità, diventi un
tempo di luce feconda per la coscienza de' giu-
dici, e solenne documento della giustizia delle loro
sentenze.

Sono parimente informato che presso alcuni
Collegi le commissioni agli Architetti giudiziari
non sieno sempre fatte imparzialmente. Dalla qua-
li distribuzione di tali incarichi non può dipartirsi
il magistrato senza gravi e positive ragioni. Un
atto del magistrato che possa con ragione es-
sere sospettato di deferenza, basta ad offendere la
reputazione e a trarre in discredito l'ammini-
strazione della giustizia.

Alcune altre, per ora, di accennare ad altre prati-
che che introdotte nei tempi andati per consuetu-
dine, durano anche oggi; e non senza rincrescito
trattando d'intollerabili particolarmente
ora una di esse, che tende a snaturare ag i oc-
chi de' litiganti e quindi anche nell'opinione pub-
blica, l'uffizio del magistrato, facendo riguardare
i suoi atti, alle parti vincitrici, piuttosto come un
prezzo, che come lo adempimento di un alto do-
vere.

Io spero che senza il bisogno di altre paro-
le le pratiche a cui accenno possano fra breve
essere dimenticate.

Io sono aperto alla Magistratura di queste provincie
piena fede e ho nel mio animo: spero ch'essa
vera ragionevolmente i miei propositi, e così lo che
mi solo sarà concorrere a recarli in atto.
Sarà per tutti noi giorni ben augurato quello in
pubblico dire; noi abbiamo una Magistratura
vero rispettabile e altamente rispettata.

22 novembre. G. PISANELLI.

CRONACA NAPOLITANA

— Dicei che Farini stia preparando una lista
di ministri napoletani da proporre al Re, per esse-
re nominati senatori. Il sig. di Montezemolo farà
qual cosa per la Sicilia. Quanto all' Umbria ed
Al Marche, la lista è già preparata e crediamo
il re, al suo ritorno, firmerà la nomina di
ai senatori scelti in quelle provincie

(Pungolo).

— I Consultori nominati con uno degli ultimi
decreti, per risolvere se debbano o pur no accet-
tare l'ufficio loro conferito sonosi riuniti in ses-
sione in casa di Porzio. Ma non avendo nulla ri-
solto, terranno altra sessione. La loro esitazione
si spiega per avere il governo voluto con la istitu-
zione di tale consulta derogare ad una parte della
responsabilità dei suoi atti. I Consultori nomina-
ti non avendo che voto consultivo sono da meno dei
Consiglieri provinciali i quali hanno l'iniziativa
nella proposta degli affari. (Paese)

— Sappiamo che sarà pubblicata una ordinanza
del sig. Prefetto di polizia, con la quale si pren-
dono dei provvedimenti rigorosi contro la cieca
sincerità che tanto infesta Napoli, e tanto de-
grada il decoro di una cospicua città come la no-
stra. Quei mendicanti che saranno arrestati e trovati
attivi al lavoro, e che fanno gli accattoni per l'indu-
stria, e di questi ce ne à moltissimi, saranno con-
dannati a pena di polizia; gli altri affetti da infir-
mità saranno rinchiusi negli ospedali e nell'Al-
bergo dei Poveri, cui il Municipio paga all'og-
getto una vistosa somma annuale. Troviamo deg-
ne di tutta lode le misure che sta pigliando il
Prefetto di polizia. (Paese)

— Il Re è partito ieri per Palermo alle 2 pom.—
Crediamo che il suo soggiorno nell'Isola sarà di
otto o dieci giorni.

— Torino, 25 novembre. A quanto dice un car-
teggio parigino, le potenze europee mandarono
nell'Italia meridionale commissari incaricati di
studiare le condizioni e di riferire confidenzial-
mente ai rispettivi governi. (Espero).

PROVINCIE GAETA

— Da un dispaccio telegrafico del gene-
ral Cialdini da Mola di Gaeta si ha che la
mattina del 29 sortirono da Gaeta 1500 uo-
mini che vennero respinti da due compa-
gnie del 7. Bersaglieri e da una del 24. Dai
rapporti dei prigionieri si rileva che le trup-
pe sortite non fossero che l'avanguardia di
forze maggiori, che però non uscirono dalla
piazza, e che il disegno della sortita fosse
di riprendere tutte le posizioni fino a Mola
di Gaeta. La piazza aprì per la prima volta
un fuoco formidabile per sostenere i suoi;
con tutto ciò le nostre perdite furono insi-
gnificanti, contando in tutto 24 feriti, frai
quali il capitano Brunetta e il luogotenente
Aros del 7 Bersaglieri. (Gaz. Off)

— Il Times ha ricevuto il seguente telegramma
dal suo corrispondente di Napoli, in data del 22:
Sono stato raggiunti che al re Francesco II
si è tolta una vena.

— La Gazzetta di Gaeta del 20 annunzia così
la partenza dei rappresentanti esteri da quella
piazza.

Quantunque i rappresentanti delle potenze
esteri i quali hanno seguita in Gaeta la marcia
del re N. S. avessero costantemente dichiarato di
voler compiere il loro alto mandato rimando
fermi al loro posto, pure la M. S. ponendo mente
ai disagi e per e le cui li avrebbe esposti un più
lungo soggiorno nella fortezza, li ha formalmente
invitati a ritirarsi in Roma dove continueranno ad
essere considerati come accreditati presso la no-
stra real corte.

— Uno dei corrispondenti della Perseveranza
le comunica le seguenti notizie:

Nella piazza di Gaeta sono rimasti i soli regu-
menti della guardia reale, gente indisciplinata e
turboleta, la meno vittoriosa e la più avida di
saccheggiare. Agli altri reggimenti fu ordinata una
sortita, e per al ritorno trovarono chiusa la porta
della fortezza; furono messi fuori per risparmio di
viveri. I generali che li comandavano, sigg. Bar-
balonga e Colonna, dopo infinite preghiere, aven-
do ottenuto di entrar soli, chiesero la loro dimis-
sione, che venne subito concessa. Furono im-
mantovanti espulsi dalla piazza, e ne uscirono con
grandissimo sregno.

I viveri sono oltremodo cari. Un picciol pane

che già costava grana quattro, ora vale grana ven-
tisei, e le patate si pagano grana sedici il rotolo,
dove prima si avevano per meno di grana due. Il
vitto del soldato consiste ora in una manata di pa-
sta e fagioli.

Il re suol passeggiare per la piazza, seguito da
una turba di monelli che cantano la morte di Ga-
ribaldi, ed egli ne gode, e gioca come un fatuo.
Forse davvero le sventure gli hanno tocca il cer-
vello. Egli è abbandonato a poco a poco da' suoi
più fideli. Il generale Cialdini, spedito a Varsavia
con 20,000 durati, non è più tornato, e il ministro
Carbonelli, sotto colore di una missione a Roma,
si è rimasto quivi con la famiglia.

A Gaeta trovansi ancora i più famigerati poli-
ziotti; tra cui Arossa e Campagna.

— Ecco una nuova Nota del ministro degli af-
fari esteri di Francesco II, indirizzata ai rappre-
sentanti del Re presso le Corti estere:

Gaeta, 15 Novembre 1860.

« Col mio dispaccio del 3 ottobre, vi ho fatto
conoscere come il Governo rivoluzionario di Na-
poli spogliò il Re, nostro padrone, e tutta la fami-
glia reale, della loro fortuna privata, e aggiunge-
va la calunnia alla violazione di tutte le leggi. Non
bastava essersi impadroniti delle immense ric-
chezze artistiche, le quali S. M., benché gli ap-
partenessero per eredità, ha sempre voluto lascia-
re a disposizione del suo popolo, facendo affluire
così alla capitale tutte le intelligenze; non basta-
va confiscare arbitrariamente i maggioraschi dei
Principi, le doti delle Principesse, le tesore delle
orfanelle, i legati fatti ai poveri da Ferdinando II,
l'eredità della santa Principessa di Savoia, madre
adorata del Re, nostro padrone; bisogna obbedire
alla logica dell'anarchia, distribuendo la fortuna
privata della famiglia reale agli individui, che da
docti anni non cessarono di congiurare contro la
dinastia, il trono, l'ordine sociale, e contro tutt'i
principi costituenti la base del diritto universal-
mente riconosciuto.

« Voi comprenderete, signore, non essere gli
uomini di sincera opinione, quelli che hanno com-
battuto e sofferto nella lotta contro il Governo sta-
bilito, che approfitteranno di tale disposizione sov-
versiva. Le persone oneste, non importa la loro
opinione, respingeranno con indignazione ogni
partecipazione a quest'atto di rapina. La rivolu-
zione trionfante dee fare le sue elemosine ai rivo-
luzionari indomabili, agli agitatori per condizio-
ne, per mestiere. Dopo la glorificazione e la rima-
nerazione del regicidio, coloro, che si vantano
aver più volte giurato l'assassinio di Ferdinando II,
devono avere una parte preponderante nel bottino
delle ricchezze della sua famiglia. La giustizia
della rivoluzione vuole che i figli siano costretti a
rimunerare gli attentati commessi contro i loro
parenti.

« Nel decreto qui incluso, notate il consideran-
do e la data.

« Vi si dice che il giorno 15 maggio 1848,
« Ferdinando II ruppe il patto giurato, empì la cit-
tà di terrore e di sangue, sostitui l'arbitrio e la
« violenza alle leggi, e che da allora incomincia-
rono le persecuzioni politiche.»

« Se un governo ebbe mai diritto alla resistenza
fu in quel giorno. Per la prima volta, i rappresen-
tanti del popolo si riunivano, secondo la Costitu-
zione giurata dal sovrano e dalla Nazione, quan-
do, ad impedire la pacifica manutenzione dei la-
vori parlamentari, scoppiò la rivoluzione. Tutto
il mondo sa che il Governo prese tutte le misure
della concezioni innanzi a quelle della forza e
che, dopo la compressione, ed il successo, ei si
affrettò a convocare secondo la stessa Costitu-
zione, una nuova Camera. Si può giudicare d'iteren-
temente gli avvenimenti posteriori, ma la condot-
ta tenuta dal Governo in quel giorno, non era in
nulla attaccabile.

« Il decreto in discorso è sottoscritto dal Re Vi-
torio Emanuele, come gli altri; che la data del 23
ottobre è posteriore di due giorni al plebiscito,
che attribui a Vittorio Emanuele la sovranità del-
le Due Sicilie, e di undici giorni alla determina-
zione, presa dal Re di Sardegna, di non attendere
neppure il plebiscito, e di passare la frontiera del
Regno, per impadronirsi colla forza degli Stati
posseduti dalla Casa di Borbone.

« L'oltracotanza di questi atti è evidente; poiché il Re di Sardegna ha cospirato contro il trono del Re delle Due Sicilie, e, violando le leggi divine ed umane, si portò in persona a consumare un'odio su aggrissione ed ogni preta il suo nome, la sua autorità, la sua forza unita all'esecuzione di queste enormità, ed egli osa prenderne la responsabilità innanzi all'Europa ed alla posterità.

« Ho creduto mio dovere volgermi a voi, signore, perchè facciate conoscere al Gab. napoletano, presso cui siete accreditato, in qual modo il Governo del Re considera i fatti, e perchè protestate formalmente e solennemente, da parte di Francesco II., contro il dett. rivoluzionario del 23 ott. ultimo.

« Vogliate lasciar copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri, e accusarmene ricevuta »

CASAMICCIOLA

— Si scrive da Casamicciola 21 novembre all'Indipendente.

Nella burrasca di Domenica sera un bastimento che trovavasi nelle acque di Procida avendo perduto il suo timone fu in pericolo di perdersi, ma venne felicemente salvato, non senza però aver rotto il filo del telegrafo elettrico che unisce Procida con Napoli, rottura che viene già riparata ieri. Se il governo volesse, invece di riservare a se solo questo mezzo di facile comunicazione fra Napoli e Procida fare godere anche i privati, farebbe cosa di cui tutti gli saprebbero grado, e più ancora si stabilisse il filo elettrico sottomarino fra Ischia e Procida, rotto già da gran tempo anch'esso per un accidente e non ancora ristabilito. Gli abitanti d'Ischia ed io soprattutto reclamiamo altamente che si ripari zone

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La Gazz. di Torino ha quanto segue

Possiamo assicurare che la costruzione della ferrovia delle Due Rive verrà compiuta e terminata in agguadando alla sorte attuale del nostro Credito Mobiliare, Cassa del Commercio e dell'Industria, nella quale sono compromessi il duca della Galliera ed altri e i Finisti

TERRACINA

— Il foglio torinese Les Nationalites scrive:

La occupazione di Terracina per parte dei Francesi ebbe luogo d'accordo col nostro governo; e compiutamente ne atto che le nostre truppe abbiano cercato di occupare questa piazza, come pretendono molti giornali e specialmente la Perseveranza.

CIVITAVECCHIA

— Con un grosso vapore spagnolo di guerra, giunse ieri l'altro la regina vedova di Napoli con tutti i figli e molti gente di seguito. Appena sbarcati, partirono per Roma Ieri, con altro vapore spagnolo partito da guerra, giunse la contessa di Trapani con molti altri di seguito, ed anche questi partirono o rimasero in mente per Roma. Questa mattina infine, con un vapore prussiano sono giunti il Nunzio apostolico, e i ministri di Russia, Prussia, Austria e Sassonia, ed anche questi hanno preso subito la via di Roma.

L'ex regina ha creta bene di portar seco tutto il mobilio, che non ha amato di compirna, perchè ha un aspetto tutt'altro che regale, ed in tale condizione che sembra avere piuttosto appartenuto a famiglie di tazzaroni. Sono due giorni che sbarcato, ed ancora non hanno finito di sgombrare tutti di ferro, di legno, sedie rotte, sofà strusciati, credenze, cantece e c. Tutto questo mobilio meno quello che sbarca, si pone su vagoni della ferrovia e a Roma. Ne staranno bene i robivecchi (I briciolatori di oggetti usati e stracci).

Nei passati giorni arrivano, con vapori francesi al servizio dell'ex re di Napoli, moltissimi ufficiali con le loro famiglie, tutti i cavalli e carrozze dell'ex re, insomma tutti gli oggetti della reale scuderia; e tutti e tutto si diressero al refugium peccatorum (Ma Cor di Civitavecchia)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Nelle recentissime di Pagnolo di Milano troviamo il seguente in portatissimo brano di una

sua corrispondenza da Parigi in data del 24 novembre:

S. M. l'imperatore Napoleone ha mandato a re Vittorio Emanuele una lettera autografa, in cui espone all'Augusto Suo Allievo le più cordiali congratulazioni per gli atti con cui Vittorio Emanuele lo ha ingiurato a Napoli il governo nazionale, restituendovi l'ordine e la pubblica fiducia. L'imperatore dopo aver lodato la moderazione e la sagacia della politica del gabinetto sardo, conclude col dire che Egli spera che le difficoltà attuali saranno superate felicemente, ma che in ogni caso Italia e Francia saranno sempre unite (marcheront toujours ensemble).

Si attende da un momento all'altro un opuscolo di Laguerreniere in cui la Questione Veneta sarà formulata innanzi all'Europa in modo da mettere in chiaro che ove nascesse un conflitto per la rivendicazione nazionale del Veneto, all'Austria sola se ne dovrebbe la colpa.

MARSIGLIA

— A bordo del Capito e sono arrivati il 20 a Marsiglia la contessa de Vornay proveniente da Roma ed il signor Messandro Durmas da Napoli.

GRAN-BRETTAGNA LONDRA

— Si scrivono da Londra:

Dicesi che la regina Vittoria sia maravigliata e quasi offesa per la trascuranza di cerimonie, o d'etichetta regia, fatta parte dell'imperatrice Eugenia nel suo recente viaggio in Inghilterra. Essa non ha, di fatto, ne visitato la regina, ne indirizzato una lettera di saluto, più si osservava la vita che mena la imperatrice e meno si crede all'affermazioni del Moniteur, che il motivo del viaggio sia la salute. La presunta lettera corre fu lo il giorno a visitare le curiosità dei luoghi, la lunghe passeggiate sotto pioggia e neve, per più di un mese come il caso vuole, e all'alta questa sorta di fatiche come solo donne sa e robuste possono sostenerle.

Nel circolo diplomatico si afferma francamente che l'imperatore a concepito per primo il disegno del viaggio, che lo significò al duca di Hamilton e quindi all'imperatrice maravigliata. L'imperatore Napoleone si soggiunge, verrà in Inghilterra a ricongiunto. Si concolta in Francia e allora le due maestà imperatrici faranno la loro visita cerimoniosa alla nostra regina.

UNGHERIA

— Ecco cosa si viene da Vienna al Corriere di Norimberga sugli accordi col' Ungheria:

« Ne' nostri circoli governativi non è più da lungo tempo un mistero, esservi in Ungheria e nei paesi limitati emmessi e strimati che oggi no il paese, adoperandosi a guidare gli abitanti, anzitutto e confidati, per una sollevazione che si fa credere imminente. In questi ultimi tempi crebbe d'assai la loro audacia. Se ne trae la conseguenza, che le istruzioni ricevute dai loro capi, al cui soldo si trovano, accennano a più ovetti progetti di insurrezione. Di questi giorni infatti giunsero al ministero degli affari esteri notizie, che, siccome non siamo in grado di segnalare il governo, fecero proprio a prima sensazione. Si ritenebbe che un colpo di mano per parte di fuorusciti ungheresi dell'esercito di Gamboldi. E vorrebbero sbarcare in una azione turca dell'Adriatico, e di là posarsi in tutto e colla popolazione slava, trasportare la rivolta sul territorio austriaco. All' vigilia di una guerra per Venezia, cui sono rivolte tutte le cure del governo, ed in vista dell'agitazione che tomava nelle provincie ungheresi, malgrado le recenti importanti concessioni anche i più levi disordini per il suo o a se ne con seguono, ed il governo deve provvedere in anticipazione per altro tanto e più clamorosa »

PRINCIPATI UNITI

BUCAREST

— Scrivono da Bucarest, 3 novembre, al Costituzionalista:

Domenica scorsa fuvi secondo l'uso gran ricevimento a palazzo. Loco il discorso pronunziato da S. A. il principe, in presenza di graniti corpi dello stato in occasione del suo recente viaggio a Costantinopoli:

Versate in pazienza, signori, sono certo, di

sapere ciò che feci a Costantinopoli. Risponde rovi oggi, sulle stesse parole che vi avessi parlando.

« Tutto dipende da noi. Non andar a Costantinopoli per le carni mezzi di consolidamento in tempo, poiché il soddisfacimento dei voti legittimi dei Romeni, già vi dissi, non dipende che da Romeni. La concordia fra noi, la prudenza, i miglioramenti pratici ci condurranno a tutta la desiderabile prosperità. Avete, signori, considerato come un abbassamento della nazione Rumena cercate fuori del paese i mezzi di giungere al desiderato scopo.

« La mia escursione a Costantinopoli non è che una semplice visita di cortesia ed un atto di deferenza per le grandi potenze d'Europa che ci manifestarono la loro simpatia. La mia sola seria preoccupazione fu il restringere colle grandi potenze le azioni che tanto impottano a noi.

« Le grandi potenze per orgoglio dei loro rappresentanti, mi manifestarono la loro soddisfazione per la tranquillità che regna nel nostro paese e il graduito regolamento degli affari, preziosi pegni della nostra futura prosperità.

« Siamo dunque uniti affini e ci possiamo costituire. Così potremo giungere ad un risultato che giovi a noi, e ci mostri voi per l'avvenire, le paesi potranno venir soddisfatte.

« Benedica Dio il nome per l'Unità »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefan)

— Torino 30, Napoli 1 dicembre.

Credesi che il decreto dello scioglimento della Camera sarà pubblicato durante la prima metà di dicembre. Il Nuovo Parlamento sarebbe convocato verso la fine di gennaio.

Parigi 30 Brema 29 Ratifica della Convenzione tra la Sardegna e le città Ansatiche per estensione delle loro relazioni.

Atene 21 Rumis candidato dell'opposizione eletto Presidente della Camera con la maggioranza di 15 voti. Il Ministro è dato immediatamente la dimissione.

Atene 29 La Camera sciolta tranquillità Parigi. Il Corpo Legislativo si riunirà all'epoca ordinata del primo Febbraio.

Londr. Piemont. 0, 10 e 80 15 — Franc. 70, 35 Corso di Parigi 93 3/4

ANNUNZII CALENDARIO PERPETUO DIPLOMATICO

DEL SACERDOTE

D. VINCENZO FEDESCHI

Scrittore a calpa d'acch. o per 3000 anni e quando prosuque

In esso vi è quanto mai si possa desiderare. Santo Festi, Immo, le Corio, tanto Domenico, l'Epitafi, il nome Segni, Pian, la Castella, l'Equinozi, Solstiz, Cerchi Orizz, Anni, Mes, Sillabico, Giochi in corso, Equazioni Solne, Lunari, ecc. ecc. tutto si trova con l'andoghe delle tregue, a cui altri eleganti e con un ordine ammirabile da mettersi in cornice, e situarsi in galleria.

Si vende in casa dell'Autore, Borgo S. Antonio Abate n. 27 a carlini dieci la Copia.

BORSA DI NAPOLI

30 DI FEBBRE		D. 84 3/4	
Rend. Nap.	5 per 100		» 70
R. Sicil.	4 per 100		» 81
R. Piem.	5 per 100		» 80
R. Tosc.	—		» 56
Bolognese	—		» 56

Il gerente EMMANUELE FARINI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.